



S. Lorenzo Nuovo

di Silvio Verrucci



# il consiglio dei priori

Il paese di S. Lorenzo, antica *Terra della Provincia del Patrimonio* dello stato pontificio, era amministrata da un "Consiglio Generale e Pubblico della Comunità" comunemente chiamato *Consiglio dei Priori*. Mancando la partecipazione del popolo ad ogni attività elettorale diretta o indiretta, le elezioni semplicemente non esistevano. In base alla normativa allora vigente ed agli antichi statuti comunali, era lo stesso consiglio ad assicurare la continuità dell'amministrazione attraverso la scelta dei nuovi membri e a designare i nuovi priori. La nomina dei consiglieri era affidata al sistema del cosiddetto "Bussolo", nome con il quale si indicava un piccolo recipiente di legno con apertura e chiusura a chiave. Ed eccone in sintesi il procedimento.

Gli aspiranti alla carica facevano domanda di essere ammessi ad un "Catalogo dei Consiglieri"; dopo di che, se i priori ritenevano di accettare la candidatura, i loro nomi venivano scritti su tanti foglietti di carta e chiusi a sigillo dentro il *bussolo* (o *cartoccio*). Da questo, ogni volta che veniva a mancare un consigliere per morte, dimissioni, infermità, emigrazione o altre ragioni, si estraeva a sorte il sostituto. Per permettere poi un certo rinnovamento, ogni due anni l'intero collegio decadeva dalla carica e subentravano tutti coloro che non erano stati estratti, fino al raggiungimento del numero stabilito. Gli eccedenti venivano riscritti, se lo desideravano e se i priori erano d'accordo, in un nuovo *Catalogo dei Consiglieri* e il ciclo ricominciava.

Il numero dei consiglieri era variabile ed ha oscillato, nel periodo dal 1400 al 1870, da 20 a 28 membri. Tale sistema evidentemente non garantiva alcuna rappresentatività ai cittadini. C'è da rammentare, però, che dato l'esiguo numero di persone in grado di leggere e scrivere; dato lo scarso numero di coloro che possedevano un reddito tale da poterli far classificare come persone "Civili", o almeno "Mediocris" (requisito indispensabile per poter rivestire cariche pubbliche), e data infine la tradizionale attitudine della popolazione ad accettare con distaccata indifferenza le direttive di chi comandava, questo metodo di partecipazione al governo della cosa pubblica non suscitava in genere alcuna ostilità. I "Forestieri" erano assolutamente esclusi, i consiglieri erano sempre i membri delle solite famiglie di S. Lorenzo, tranne che nel periodo dei circa dieci anni precedenti al trasferimento nel nuovo paese, allorché il numero dei residenti era così ridotto da causare difficoltà a reperire

candidati per il consiglio (ridotto a circa 12-16 membri). Allora fu giocoforza ammettere persone di tutte le classi sociali ed anche di recente immigrazione.

Tra i compiti del consiglio, importante era quello di eleggere i priori: anche in questo caso vigeva un complicato sistema di bussolo. Infatti, i priori uscenti di carica, in una seduta del consiglio convocata verso il mese di dicembre, nominavano, per l'anno a venire, ognu-

no un proprio successore. Poiché durante l'anno corrente si erano avviate tre priorie, si avevano così tre liste o "Palle" di tre nomi ciascuna. A questo punto il consiglio, "di comun consenso", fuse le tre liste in una unica di nove nomi, procedeva alla formazione di tre nuove liste di tre nomi ciascuna, badando bene però di non includere in ognuna di queste più di un nome di ciascuna delle precedenti. Il motivo di tanta laboriosità impiegata nel compila-

re le liste delle future priorie si deve alla continua cura di evitare la formazione di gruppi stabili di potere. Poco importava la omogeneità delle persone componenti o l'eventuale gradimento a servire in compagnia di uno o di un altro: il criterio vigente era quello di evitare teme di persone legate fra loro. Queste teme di nomi erano in definitiva i priori per i quadrimestri dell'anno a venire. Spettava poi alla sorte, mediante estrazione da un cappello dell'apposito foglietto fatta da un ragazzo, dire in quale quadrimestre ogni terna priorale dovesse svolgere il proprio ufficio.

(segue)

## Il babbo in Germania lavora per noi!

a.m.

Tra le carte di famiglia, Alessandro De Parri ha rinvenuto recentemente questo manifestino che ci ha portato gentilmente in visione. Di cm. 24,5 per 17,5, spiegazzato e ingiallito ma complessivamente in buono stato, esso non ha data, ma fu utilizzato sul retro per una missiva che ce lo inquadra perfettamente nel tempo. La lettera è infatti del *sor Pippo* (Filippo De Parri, classe 1924) ed è diretta al padre (*sor*) Lauro, allora podestà di Piansano, per rassicurarlo della sua condizione di "trattenuto" dai tedeschi in un luogo di raccolta a Tarquinia. E' il febbraio del 1944, e le retate di tedeschi e fascisti nei nostri paesi per "razziare" giovani uomini non si contano. Ne ho parlato anche nel libro "Quei morti ci servono". Tre delle nostre vittime civili di guerra - Venanzio Baffarelli, Mariano Brizi e Guido Guidolotti - persero la vita sotto un bombardamento alleato all'aeroporto di Viterbo appunto dopo essere stati prelevati in paese, condotti a Tarquinia, e di lì costretti a lavorare a Viterbo. Molti giovani, soprattutto delle classi 1924 e 1925, si sottrassero alla cattura nascondendosi per mesi in grotte e capanne sparse per la campagna, fino alla ritirata dei tedeschi e al passaggio del fronte del 10-11 giugno di quell'anno. Durante una di queste retate anche il *sor Pippo* fu caricato su un camion e portato via. Qualcuno riferì che riuscì a fuggire saltando dal camion in movimento più o meno all'altezza di casa sua, e si parlò di una messinscena, essendo perlomeno strano che venisse deportato il figlio del podestà, che in casa sua ospitava il locale comando tedesco. Più realisticamente, sembrerebbe invece da questa lettera che il giovane *Pippo* sia stato portato a Tarquinia come gli altri, ma che sia poi riuscito a tornare tranquillamente a casa senza problemi.

Il manifestino riprodotto, in ogni caso, si riferisce ad un periodo precedente, e cioè al reclutamento volontario, a pagamento, di lavoratori civili per la Germania, cui i tedeschi avevano fatto ricorso da tempo. Fu solo dopo l'8 settembre 1943 che, sia per il "tradimento" italiano, sia per l'aggravarsi della situazione militare sui vari fronti, il clima si inasprì e iniziò il periodo buio dei rastrellamenti.

Ecco il testo del messaggio di *Pippo* contenuto sul retro del volantino:

"Di alla mamma che non stia in pensiero per me, perché qui non c'è alcun pericolo e i primi di marzo sarò a casa. L'altro ieri i tedeschi hanno fatto saltare tutto l'aeroporto e la paura non è stata poca, poi sono venuti dei bombardieri americani che hanno bombardato un'altra volta il campo, ma eravamo tutti al sicuro. A Tarquinia ci saranno 400 persone; gli altri sono tutti sfollati. Ho visto il Museo e un'altra casa colpita dalle bombe, ma ci sono pochi danni. La sera sto insieme agli operai fino alle 10<sup>1/2</sup>, e tra barzellette, mangiare e fumare passiamo il tempo. Oggi ci hanno messo la luce e quindi si sta ancora meglio. Ieri il padre del Fronzetto mi ha portato il pane, le salsicce e il formaggio, che mi hanno fatto molto comodo. Di Piansano siamo rimasti 17 da 24 che siamo partiti; delle altre sezioni sono rimasti 2-3 lavoratori con il caposezione. Non ho più altro da dirti e con la speranza di rivederci presto ti saluto insieme alla mamma, Mecuccio e Titta. Saluti e baci, tuo aff.mo Pippo".



L'animo tuo, o operaio lavoratore d'Italia, è tanto gentile e tanto generoso. I camerati germanici lo conoscono e lo apprezzano insieme alle tue belle capacità lavorative.

Va tranquillo a lavorare in Germania. Ivi ti troverai come nella tua stessa Patria e, nell'atmosfera di fraterno cameratismo che incontrerai, sentirai la bellezza di poter contribuire alla rinascita della nostra Italia e di poter dare alla tua famiglia benessere e serenità.